

L'analisi

Quel bulimico dell'Umberto

Alessandro Campi

Sembrava euforia da successo quella leghista, peraltro legittima. Vinte le elezioni regionali, confermato il trend ascendente che per la Lega dura ormai da qualche anno, era parso a tutti inevitabile, e comprensibile, che Umberto Bossi e i suoi s'abbandonassero all'esultanza. Come appunto capita dopo ogni vittoria, politica o sportiva. E dunque ci sta aver alzato il tono dei discorsi e il tiro verso bersagli sempre più grandi.

degli uomini di Bossi, divenuti moderati e responsabili dopo anni trascorsi a dirne di tutti i colori, ivi comprese autentiche trivialità, dobbiamo ora prendere atto che s'è aperta una fase nuova, che non si capisce però dove possa condurre.

Evidentemente Bossi ritiene che sia giunto il momento dell'assalto finale, che dovrebbe realizzarsi entro i prossimi tre anni. Dopo una lunga stagione di marginalità, quando i padani venivano trattati con sufficienza da tutti gli osservatori, dopo la lenta marcia dentro le istituzioni, a livello prima periferico poi nazionale, che li ha trasformati in amministratori e uomini di governo capaci e competenti, è l'ora - stando alle loro intenzioni - di portare all'incasso definitivo tutte le battaglie condotte in questi anni, a partire ovviamente da quella per il federalismo.

«Ora o mai più», si debbono essere detti gli uomini della Lega, che evidentemente ritengono di avere dalla loro non solo i numeri (che comunque sono ancora pochi per puntare all'egemonia e all'autosufficienza) e un quadro politico che in effetti gli agevola, ma il vento della storia.

Resta però da capire quanto possa durare l'assalto al cielo leghista e, soprattutto, cosa possa davvero fruttare in prospettiva. Pretendere l'impossibile per ottenere il massimo? È una tattica. Ma l'impressione è che con questi ritmi, allungando ogni giorno la lista delle richieste a scapito dei propri alleati, non si possa reggere a lungo.

A furia di alzare la posta anche i giocatori di carte più abili finiscono per rovinarsi. Lo

stesso potrebbe accadere alla Lega nel gioco della politica italiana, che per i prossimi si annuncia assai duro e impegnativo: tra gli schieramenti ma anche all'interno dei singoli schieramenti. Fino a quando, ad esempio, il Popolo della Libertà resterà a guardare il suo alleato leghista che gli sfila da sotto il naso incarichi e poltrone? Berlusconi ha sostenuto sino ad oggi, per lo meno in pubblico, che se crescono i consensi per la Lega,

magari a scapito del suo stesso partito, ciò non rappresenta un problema, l'importante è che vinca comunque il centrodestra. Ma sino a che punto pensano la stessa cosa i vertici, nazionali e periferici, del Pdl?

La fame di potere della Lega - da appagare, come ha detto ieri Bossi, nel nome del popolo - rischia insomma di complicare, da qui in avanti, il quadro dei rapporti politici, soprattutto all'interno dell'attuale maggioranza di governo. Un conto, infatti, è un alleato minore che sfrutta al meglio la sua rendita di posizione (che nel caso della Lega è soprattutto territoriale): è sempre successo nella logica dei governi di coalizione. Un conto è un partito di minoranza - forte di un 10% di consensi a livello nazionale - che, pur facendo ogni giorno professione di lealtà verso il proprio alleato, di tre-quattro volte più grande, punta scopertamente a togliergli ogni spazio d'azione politica.

Da qui ai prossimi tre anni, la Lega si gioca tutto. Ma anche il Popolo della Libertà, se vuole continuare ad esistere come primo partito italiano e come formazione politica nazionale. La Lega, c'è da giurarci, continuerà a pretendere

sempre di più, rientra nella strategia che ha scelto per conquistare il governo dell'Italia. Resta da vedere quando Berlusconi troverà il coraggio di pronunciare qualche sonoro rifiuto alle richieste del suo famelico alleato.

Ci sta, dopo la trionfale conquista del Piemonte e del Veneto, aver sostenuto di volersi spingere sino al Vesuvio, che toccherà ad un leghista la guida del prossimo governo, che le riforme in questo Paese può farle solo la Lega, che Berlusconi comanda solo finché quest'ultima lo sosterrà.

Sennonché l'euforia rischia ora di trasformarsi in bulimia e in una pericolosa escalation propagandistica, che tra un po', così continuando, potrebbe scocciare persino gli alleati. I leghisti, infatti, pretendono tutto, vogliono sempre di più, come i ragazzotti capricciosi ai tempi della Contestazione: ogni singolo comune del Nord, la guida di tutte le regioni settentrionali, le riforme come dicono loro, Palazzo Chigi fra tre anni, il controllo delle banche, della Rai, di ogni incarico o poltrona dove la politica può arrivare. Tutto il potere, insomma. Con Berlusconi che sembra accondiscendere a ogni loro richiesta, con il Popolo della Libertà che è come se non esistesse, con la sinistra imbambolata e imbellè, la Lega non conosce più ostacoli o freni. E ogni giorno s'inventa dunque una nuova richiesta, accampa nuove pretese.

Se fino all'altro giorno avevamo lodato l'inedita sobrietà e la compostezza politica